



PROPOSTA Milanoguida “Connessioni culturali”, tanti incontri virtuali

L'agenzia di visite guidate “Milanoguida” propone il nuovo progetto “Connessioni culturali”, ideato per questo momento di emergenza sanitaria nazionale. Un palinsesto di incontri virtuali che permettono di scoprire luoghi e tema-

tiche che vanno oltre i confini spaziali insiti nelle visite guidate consuete, in Milano e dintorni, elencate nell'ampio catalogo dell'agenzia. Le “Connessioni culturali” non sono registrazioni statiche ma veri e propri incontri di gruppo condotti da un professionista, con approfondimenti, immagini e letture e con possibilità di interagire on-line personalmente. Le prime proposte, già prenotabili con un contributo minimo di 5 euro, sono suddivise in “Luoghi inac-

cessibili”, “Ri-visita” (grandi mostre), “Capolavori”, “Meraviglie lontane”, “Artisti”, “Scienza”. Prenotare è semplice: dopo essere entrati nel sito www.milanoguida.it, premere sull'etichetta “Connessioni culturali” e seguire le istruzioni. Nella foto l'immagine per la visita virtuale “Il Gotico raffinato di Palazzo Borromeo a Milano” della sezione “Luoghi inaccessibili”.

• e.m.

A NOVARA La mostra allestita al Castello proseguirà fino a San Gaudenzio Divisionismo, porte aperte in autunno

Tacchini, presidente di METS: «Grande disponibilità da parte dei prestatori»

Ora è ufficiale. La mostra “Divisionismo. La rivoluzione della luce” tornerà ad accogliere il pubblico. «In autunno verrà nuovamente allestita nelle sale del Castello di Novara e resterà aperta fino a San Gaudenzio». L'annuncio, tanto atteso dagli amanti dell'arte e da chi ancora non ha ammirato i capolavori esposti, viene dall'avvocato Paolo Tacchini, presidente dell'Associazione METS Percorsi d'arte che, insieme a Comune di Novara e Fondazione castello, ha organizzato l'evento. Con lo stop alla Cultura dal vivo a causa della pandemia Coronavirus la mostra è stata chiusa e continua online con le visite virtuali possibili navigando nel sito www.enjoymuseum.com e visitando la pagina Facebook di METS. Già il sindaco Alessandro Canelli, due settimane fa, aveva ventilato l'ipotesi di una riapertura, alla luce dell'interesse suscitato dalla mostra e dei numeri registrati: al momento della chiusura dovuta all'emergenza sanitaria oltre 32.000 i visitatori di cui 26.000 dal 26 dicembre 2019 al 23 febbraio 2020. Tantissime le prenotazioni da parte di gruppi tanto da prevedere il prolungamento del periodo di apertura fino al 13 aprile. Poi lo stop

GIÀ CONFERMATA LA PRESENZA DI 60 OPERE



L'ANNUNCIO Da parte di Paolo Tacchini, presidente di METS: si tornerà ad ammirare i capolavori del Divisionismo (foto di Maurizio Tosi)

definitivo. Un percorso di profonda suggestione, otto sale con opere di grande respiro (da Segantini a Previati, da Pellizza da Volpedo a Ranzoni, da Fornara a Longoni...) provenienti da collezionisti privati e importanti musei. Curato da Annie-Paule Quinsac, tra i primi storici dell'arte a essersi dedicata al Divisionismo alla fine degli anni Sessanta, esperta in particolare di Giovanni Segantini, Carlo For-

nara e Vittore Grubicy de Dragon, l'evento novarese si è segnalato fin da subito come la più importante mostra realizzata negli ultimi anni intorno al Divisionismo, movimento giustamente con-

siderato prima avanguardia in Italia. «Visto il successo che stava avendo, le prenotazioni e le richieste di visita – ancora Tacchini – abbiamo incominciato a ragionare sulla possibilità di

una riapertura in autunno, abbandonando il nuovo progetto espositivo al quale stavamo già lavorando. Un mese fa non si poteva prevedere lo sblocco del 18 maggio e neanche la situazione in cui sarebbe avvenuto per cui siamo andati avanti con l'idea di riaprire le porte della stessa mostra ma tra qualche mese. Le opere verranno riconsegnate per cui dovremo riallestirla, mantenendo così vivo l'appuntamento fisso con

l'arte al Castello in autunno. Abbiamo incontrato molta disponibilità da parte dei prestatori, superiore alle aspettative: tutti si sono dichiarati contenti del risultato finora ottenuto e felici di poter offrire nuove occasioni di visita al pubblico, garantendone così la prosecuzione. Proporremo lo stesso contenuto della mostra che ha aperto lo scorso novembre, ma si dovrà procedere con un nuovo riallestimento: di 60 opere su 67 possiamo già confermare la presenza. E se defezioni ci saranno si tratterà di pochissimi dipinti, due o tre, che verranno sostituiti con altri. Così sarà l'occasione per ammirare quadri diversi. L'unico nemico è il Coronavirus: dovremo fare i conti con la realtà e siamo consapevoli che ci saranno delle restrizioni da osservare: mascherine e distanze di sicurezza, nessuna visita di gruppo. Invitiamo tutti a seguirci sui canali social per essere aggiornati sulla tempistica. L'idea è quella di aprire in autunno, lo ribadiamo, ma occorre seguire l'evoluzione della pandemia: non si può escludere a priori una riapertura anticipata. Tutti stanno collaborando per garantire una nuova partenza tra qualche mese».

• Eleonora Gropetti

**Successo di visite e interesse:
32.000 ingressi al momento
della chiusura per il Coronavirus**

NEI SECOLI Anche in città e sul territorio come documentano carte e immagini

Processioni e preghiere per sconfi ggere i flagelli

Tutti abbiamo negli occhi le immagini trasmesse dalla televisione venerdì 27 marzo quando Papa Francesco, a Roma, in una piazza San Pietro vuota e grigia per la pioggia, implorava Dio di porre fine alla pandemia presiedendo la Statio Orbis, concedendo la benedizione eucaristica Urbi et Orbi e proclamando l'indulgenza plenaria. Alle sue spalle, a destra, il crocifisso ligneo proveniente dalla chiesa di San Marcello al Corso, ritenuto miracoloso dai fedeli a partire dal secolo XVI quando, dopo essere stato condotto processionalmente per le vie della città, la peste era cessata. La richiesta dell'aiuto divino da parte del Papa ha riproposto al mondo un rapporto di fede antico: in epoche in cui la medicina non esisteva, preghiere, benedizioni, processioni erano i rituali più diffusi per infondere alle comunità la forza morale e la speranza per sconfi ggere i flagelli che le avevano colpite. Era successo anche a Novara e nel suo territorio, come documentano carte e immagini. Fra queste ultime, importante è il dipinto ad olio su tela collocato nella chiesa di San Marco raffigurante “San Carlo porta in processione il Santo Chiodo”, la manifestazione religiosa più nota svoltasi in occasione della peste diffusasi nel ducato di Milano a partire dal 1576, anno in cui un gran numero di fedeli si era recato nel capoluogo lombardo dove era stato riproposto da Carlo Borromeo, arcivescovo



IL DIPINTO A OLIO Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, “San Carlo porta in processione il Santo Chiodo”, 1616, olio su tela, chiesa di San Marco, Novara

della diocesi dal 1566, il giubileo romano dell'anno precedente. Un morbo che, in poco meno di due anni, nella sola Milano aveva provocato circa 50.000 morti. Così, in una città devastata, il 6 ottobre del 1576, si era svolta l'ultima delle tre processioni penitenziali per chiedere l'intercessione affinché la pestilenza si placasse. Durante quest'ultima il Borromeo aveva percorso le vie urbane portando la croce con la reliquia più preziosa della chiesa ambrosiana, il Santo Chiodo. Il dipinto novarese rappresenta il nucleo centrale dell'evento: l'arcivescovo con la cappa violacea e il capo coperto dal cappuccio sorregge la croce lignea con la sacra reliquia mentre procede a piedi nudi e con una fune attorno al collo come i condannati a morte. L'accompagnano clerici e prelati: fra quelli a lui più vicini, con barba e baffi e il capo rivolto verso l'esterno del dipinto, vi è il Bascapé, a quel tempo segretario particolare dell'arcivescovo. Il dipinto era stato commissionato dal Bascapé stesso, dal 1593 vescovo di Novara, a Guglielmo Caccia detto il Moncalvo che lo aveva eseguito, con altre tele e affreschi, nel 1616. Il dipinto è ancora oggi collocato nel sito originario, sull'altare della cappella dedicata a San Carlo fatta erigere dal Bascapé per collocarvi il proprio sepolcro. La sua salma aveva riposato in questo luogo fino al 1801, anno in cui era stata trasferita in Duomo e tumulata nella cappella di San

Lorenzo. Funzioni religiose e processioni per chiedere l'aiuto divino in occasione di difficoltà sono documentate anche a Novara, a spese dell'amministrazione pubblica. Non solo per implorare la cessazione delle pestilenze di animali e uomini ma anche in caso di guerra, di siccità oppure di troppe piogge. Qualche esempio: “per implorare la serenità del tempo”, nei giorni 12, 13, 14 ottobre del 1679, erano state celebrate 131 messe ed esposta la reliquia del braccio di Sant'Agabio, poi portata in processione per le vie della città. Nel 1714 per “ottenere qualche rimedio alla siccità” nella basilica civica era stato offerto alla pubblica preghiera il SS. Sacramento, celebrate 100 messe di suffragio e organizzate 40 ore di adorazione che avevano impegnato per tre giorni i decurioni e le confraternite cittadine. Nel 1738 sempre “per implorare la pioggia” era stata aggiunta l'implorazione davanti all'altra preziosissima reliquia novarese, il corpo del Santo Patrono nella cassa aperta per l'occasione. In altri casi le carte segnalano il coinvolgimento degli Ordini monastici come nel 1660 quando, “per le occorrenze della guerra”, la città aveva pagato ai Padri Barnabiti la celebrazione di 500 messe. Caso eccezionale perché, di solito, gli Ordini religiosi venivano ricompensati con olio d'oliva e “botoli di vino”.

• Emiliana Mongiat